

LA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA: IL PERCORSO DELLA GIUSTIZIA, UN CAMMINO DI COMUNITA'.



PROF. CARLO ALBERTO ROMANO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA
DOCENTE DI CRIMINOLOGIA E
CRIMINOLOGIA DEL TERRORISMO

Pochi dubbi sul fatto che ci troviamo di fronte a un caso di vittimizzazione della comunità. E quanto una vittimizzazione collettiva incida sulle storie individuali ce lo spiega Sironi, la quale propone una visione tutta centrata sull'esistenza di quelle che ella chiama le *emozioni politiche*, comprendendo in questo concetto, le emozioni connesse direttamente al mondo politico sociale culturale o religioso e riguardanti fenomeni da cui può scaturire anche l'uso della violenza. Le emozioni politiche, afferma Sironi, nascono dall'articolazione fra storia individuale e storia collettiva e sono provocate da avvenimenti esterni di natura politica (violenti o pacifici) che hanno a che fare con la vita della polis, della collettività e segnano il destino individuale e collettivo, spesso all'insaputa degli interessati. "Per il solo fatto che tutti proviamo emozioni politiche, tutti siamo attraversati dalla storia collettiva."

Françoise Sironi, «Violenze Collettive» ed. originale 2007 e trad. it. Feltrinelli, 2010.

Sia chiaro che: «Il processo , con tutti i suoi meccanismi sostitutivi è destinato a restare insoddisfacente perché rimarrà sempre un -resto- irreparabile, insostituibile, indicibile che deve essere affrontato dalla vittima stessa per ritrovarsi come persona in quanto tale e cessare così di essere vittima».

«Il processo per quanto possa appagare la richiesta di condanna e di risarcimento delle vittime, non potrà mai restituire all'offeso il momento biografico precedente al delitto e non è certo compito del diritto penale offrire quella restituzione o ricostruire la continuità possibile, nell'identità personale della vittima, tra il suo passato e il suo presente.»

«La dinamica sostitutiva, con la fine del processo, deve cessare e la persona offesa deve trovare i modi per separarsi e prendere le distanze dalla vittima che è stata.»

M. Bouchard, «Vittime al bivio» il melangolo ed. , 2021.

La solida esperienza terapeutica acquisita nel trattamento di traumi collettivi, consente a Berger di affermare che il riconoscimento reciproco è un processo emotivo in cui si diventa “consapevoli che ciascuna persona è un centro di iniziativa separato dagli altri ma allo stesso tempo interconnesso con loro. Il bisogno che ciascuna persona ha del riconoscimento dell’altro è il riconoscimento che questo altro è senza dubbio un individuo il cui riconoscimento ha valore”.

Miriam Berger , coautrice di «Vittime, vendetta e perdono» EDRA, 2019.

La storia ci uccide, trasmigriamo nelle storie

Daniele Giglioli, Critica della Vittima, Ed. Nottetempo, 2014 – 2024.

Queste premesse ci consentono di capire il motivo retrostante la titolazione posta *ab initio*, e cioè quando il percorso della giustizia diventa un cammino di comunità.

Diventa tale quando dalla analisi e comprensione del mastodontico iter e della relativa e conseguente produzione di diritto si ricava una trama narrativa, unica per ampiezza, articolazione e complessità, che, pur nella evidente incompiutezza di alcuni passaggi e nel diverso valore delle sentenze emesse, sia capace di concretizzare quel riconoscimento di cui la comunità era particolarmente bisognevole e che nel giudicato raggiunto, possiamo dire oggi trovi conferma.

Il processo per la strage di piazza Loggia, con i suoi 43 anni di durata, e le appendici ancora in itinere, è il più lungo della storia della Repubblica; probabilmente anche quello con il maggior livello di approfondimento del fenomeno del cd. «stragismo» neofascista, del suo ruolo fondamentale nella cd. «strategia della tensione» e delle giudizialmente accertate interazioni con alcuni apparati dello Stato pronti a fornire supporto a vario titolo (dai contributi attivi ai depistaggi) a formazioni eversive ritenute unico e necessario argine alla temuta affermazione del comunismo in Italia.

Federazione
**CGIL
CISL
UIL**

Provincia
di BRESCIA

Martedì 28 Maggio
SCIOPERO GENERALE
di 4 ore

per tutti i lavoratori della Provincia

La classe operaia e i lavoratori democratici
con tutte le forze antifasciste scendono
in lotta contro il terrorismo neo-fascista
in difesa della libertà e della costituzione.

Manifestazione Piazza della Loggia - ore 10.30

CONCENTRAMENTI : Piazza Garibaldi - Porta Trento
ore 9,30 Piazza Repubblica

CASA DELLA MEMORIA
28 maggio 1974 ~ Brescia

<http://www.28maggio74.brescia.it/>

Il processo si è strutturato su 5 fasi istruttorie, così inquadrabili:

Fasi 1) e 2): **Il livello inferiore**

nelle quali si è fatta luce sulla realtà locale, fornitrice dell'indispensabile supporto e della base logistico –operativa.

Fasi 3) e 4): **Il livello intermedio**

nelle quali si è fatta luce sul raccordo con gruppi stragisti di altri territori, in particolare con quello denominato «La Fenice» di Milano.

Fase 5): **Il livello superiore**

nella quale si è fatta luce sulla cabina di regia e sul ruolo direttivo della cellula Ordinnovista operativa nel Triveneto

In tutte le fasi si è rilevato la presenza di elementi inquinanti, contaminazioni, depistaggi, a partire dal tanto rapido quanto inopportuno ordine di lavaggio della Piazza subito dopo l'attentato, alla vicenda BONATI, al trasferimento dell'imputato detenuto (con il prevedibile e conseguente omicidio) BUZZI, al sabotaggio della rogatoria in Argentina, all'immissione di testimoni volti a delegittimare il quadro probatorio testimoniale e via dicendo...

1a ISTRUTTORIA (1974 /1977)

Prende avvio dalla testimonianza di Luigi Papa, ascoltato in ordine all'indagine sul furto di un quadro del ROMANINO, furto di cui è accusato Ermanno Buzzi, soggetto cui Papa attribuisce responsabilità per abusi nei confronti del figlio minorenni ma anche per il coinvolgimento in vicende malavitose dei fratelli più grandi, nonché responsabilità in ordine agli accadimenti della convulsa notte fra il 18 e il 19 maggio 1974, quando venne annunciato un attentato alla discoteca BLUE NOTE di Via Milano, vi fu la deflagrazione in cui perse la vita Silvio Ferrari, in Piazza del Mercato, mentre era a bordo della sua Vespa e trasportava esplosivo, e avvenne uno strano incidente sempre in Via Milano, in cui rimase coinvolta un'Alfa Romeo con a bordo tre estremisti di destra milanesi, dei quali uno morì.

In questa atmosfera sociale carica di tensione e violenza (in città vi erano stati nei giorni precedenti la strage reiterati scontri fra appartenenti a gruppi di estremisti politici di opposta collocazione) si innesta la vicenda di Ugo Bonati, della sua visita a un Giudice, come a volersi precostituire un alibi, e la sua scomparsa nel nulla, una volta percepito dallo stesso Bonati che la sua posizione da testimone sarebbe diventata quella di imputato.

CHI L'HA VISTO? Su Rai tre, il 19 marzo del 1990

LA SCOMPARSA DI UGO BONATI

La trasmissione si occupa della scomparsa di Ugo Bonati, “superteste” dell'accusa nel processo di 1° grado per la strage di Brescia. Manlio Milani lancia nell'occasione un appello affinché egli ricompaia dalla clandestinità. La puntata ricostruisce la vita del supertestimone attraverso le testimonianze degli amici di Visano, per passare poi alla ricostruzione di alcune delle circostanze più significative della prima inchiesta: il furto del Romanino, la visita a casa di Ermanno Buzzi il giorno precedente la strage, i movimenti del “gruppo-Buzzi” la mattina del 28 maggio e la successiva collocazione della bomba nel cestino della piazza. Infine, le immagini ripropongono le circostanze dell'improvviso allontanamento “volontario” del teste (2 luglio 1979), apprese le conclusioni del processo di primo grado riguardanti la cosiddetta “pista bresciana”. Esito potenzialmente pericoloso, con la modifica sostanziale del ruolo assunto dal visanese: da testimone ad imputato. Chiusura con l'intervista al giornalista del quotidiano “Bresciaoggi” Giorgio Sbaraini, avente ad oggetto una telefonata – datata 1986 – intercorsa tra lo stesso ed il Bonati.

<https://www.strageabrescia.it/>

La prima istruttoria si conclude con la decisione del Giudice istruttore Domenico Vio che sostanzialmente accoglie le richieste del PM Francesco Trovato e rinvia a giudizio 16 persone con diversi capi di accusa, dalla strage (ai sensi del 285 c.p.) alla morte di Silvio Ferrari, numerosi attentati fra i quali ricordiamo, per far comprendere il clima sociale, quelli alla Chiesa di Folzano, al supermercato Coop di Viale Venezia, alla CISL di Via Zadei, alla Macelleria Manessi di Via Ducco. Viene invece prosciolto Cesare Ferri, neo fascista milanese che tornerà successivamente sullo scenario processuale. Fra i rinviati a giudizio vi è il figlio del giudice presso cui si era recato Bonati e che, per questo motivo, verrà trasferito ad altro ufficio giudiziario.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. Allegri) il 2 luglio 1979, dopo 178 udienze, ridimensiona notevolmente l'impianto accusatorio, sciogliendo il ventilato legame fra Buzzi e i giovani, politicamente schierati, della borghesia bresciana. Le uniche condanne sono per Ermanno Buzzi e Angelino Papa. Per la morte di Silvio Ferrari viene condannato Nando Ferrari, ma l'accusa è derubricata in omicidio colposo. Si aggiungono altre condanne verso gli estremisti di destra responsabili della illecita detenzione di armi rinvenute in un alloggio di Parma.

2a ISTRUTTORIA

L'istruttoria è portata avanti dal Giudice Michele Besson il quale si era già occupato della Strage di Piazzale Arnaldo, avvenuta a Brescia il 16 dicembre del 1976, in cui perse la vita l'insegnante del Liceo Arnaldo Bianca Gritti Daller e altre 10 persone rimasero ferite.

Si chiude con la sentenza 17 dicembre 1980 che sancisce il proscioglimento di Bonati -nel frattempo scomparso- e un ulteriore ridimensionamento dell'impianto probatorio della 1 istruttoria. Lascia ampiamente presagire quale sarà la conclusione del processo di appello della strage.

Infatti la Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Pagliuca) , con sentenza 2 marzo 1982 assolve tutti gli imputati, compreso Buzzi (il famoso cadavere da assolvere, essendo stato lo stesso ucciso nel carcere di Novara dagli estremisti di destra Tuti e Concutelli il 13 aprile del 1981) e anche la morte di Silvio Ferrari diventa una sorta di incidente sul lavoro causato da imperizia nel trasporto dell'esplosivo.

La prima istruttoria approda quindi in Cassazione dove, con sentenza 30 novembre 1983, la sentenza della Corte di Assise di Appello viene annullata con rinvio alla C.A.A. di Venezia nella parte in cui assolveva N. Ferrari, A. Papa e M. de Amici

La Corte di Assise di Appello di Venezia sentenza in data 19 aprile 1985 e, pur assolvendo per insufficienza di prove gli imputati, riabilita notevolmente il primo impianto accusatorio, quello basato sulla asserita riunione presso il Bar dei Miracoli nei minuti precedenti la strage di Buzzi e altri neofascisti bresciani.

Si torna in Cassazione ove l'assoluzione, il 25 settembre 1987, diviene definitiva.

Gli assolti procedono per calunnia nei confronti dei magistrati Viro e Trovato ma il tribunale di Milano il 2 luglio 1990 li assolve per non aver commesso il fatto.

3a ISTRUTTORIA (1984 /1986)

L'istruttoria si concentra sul gruppo facente capo a Cesare Ferri, una cui foto era stata trovata nella tasca di di Giancarlo Esposti (ucciso il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco avvenuto a Pian del Rascino ove erano intervenute le forze dell'ordine allertate per una esercitazione paramilitare in corso nel luogo) e la cui immagine, pubblicata sul quotidiano Bresciaoggi, viene riconosciuta dall'anziano parroco di S.M. Calchera, il quale identifica in Ferri un giovane che, la mattina del 28 maggio ebbe occasione di notare in Chiesa, in orario antecedente la Strage e recante con sé un involucro di plastica. In questa fase si evidenziano due inequivocabili tentativi di depistaggio: l'impedimento dell'incontro fra i Magistrati di Brescia e il testimone Guido (fatto sparire a valle di un ricovero ospedaliero fittizio) e l'infiltrazione di Bongiovanni fra i collaboratori in modo da minarne la credibilità.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. BonavitaCola) il 23 maggio 1987, pur riconoscendo la persuasività del quadro probatorio, non raggiungendo certezze in ordine alle responsabilità degli imputati, assolve tutti.

La Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Ferrante) il 10 marzo 1989 conferma le assoluzioni per non aver commesso il fatto.

La Cassazione con Sentenza 13 novembre 1989, dichiarando la inammissibilità delle impugnazioni conferma le assoluzioni di Ferri e Stepanoff che otterranno anche un risarcimento per ingiusta detenzione

4a ISTRUTTORIA (1986 /1993)

La quarta istruttoria, affidata al Giudice Gianpaolo Zorzi, si conclude con il proscioglimento (come, del resto, richiesto dal PM Piantoni) di numerosi soggetti legati agli ambienti della destra estrema milanese e facenti capo al gruppo capeggiato da Giancarlo Rognoni.

5a ISTRUTTORIA (1993 /2007)

Si sviluppa nella forma -prevista dal nuovo codice- delle indagini preliminari, dirette dai PM di Martino e Piantoni; si avvale dei contributi probatori dei collaboratori Carlo Digilio, Martino Siciliano e Maurizio Tramonte. Evidenzia il ruolo centrale e di coordinamento dell'organizzazione veneta Ordine Nuovo. I PM emettono ordini di custodia cautelare nei confronti di Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte mentre le condizioni di salute di Carlo Maria Maggi consigliano una misura cautelare esterna. I tre vengono rinvii a giudizio insieme a Francesco Delfino, Pino Rauti e Gianni Maifredi. L'udienza preliminare (G.U.P. Benini) durata dal 13 novembre 2007 al 15 maggio 2008 conferma il rinvio a giudizio di tutti.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. Fischetti) in 2 anni, 150 udienze e dopo aver scritto centinaia di migliaia di pagine che costituiscono una lucida analisi del terrorismo stragista ed eversivo nel nostro paese il 16 novembre 2010 assolve ai sensi dell'art. 530 del c.p.p. (la vecchia insuff. di prove) :

Carlo Maria Maggi = capo di Ordine Nuovo in Veneto

Delfo Zorzi = membro di Ordine Nuovo

Maurizio Tramonte = membro di Ordine nuovo e confidente dei servizi segreti, presso il centro di controspionaggio di Padova

Pino Rauti = referente politico a Roma

Francesco Delfino = capitano dei carabinieri responsabile indagini al tempo della strage

Giovanni Maifredi = informatore di Delfino (deceduto nel corso del dibattimento)

La Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Platé) il 14 aprile 2012, dopo un poderoso esame dei periti in ordine al problema dell'esplosivo utilizzato, conferma le assoluzioni, ma il deposito delle motivazioni è un enorme passo avanti per l'accertamento delle responsabilità: i giudici, infatti riconoscono la correttezza della ricostruzione, pur ritenendo le prove non idonee per condannare.

La cassazione, il 21 febbraio 2014 annulla la sentenza della C. A. A. di Brescia, nella parte in cui assolve Maggi e Tramonte e rinvia alla C. A. A. di Milano. Conferma assoluzione per Zorzi e Delfino.

La Corte di Assise di Appello di Milano con la STORICA sentenza del 22 luglio 2015, **condanna Maggi e Tramonte all'ergastolo**, riconoscendo altresì il ruolo di Digilio in Ordine Nuovo veneto.

Il 10 agosto 2016 il deposito delle motivazioni conferma la prospettazione fatta dalla C. A. A. di Brescia, con oltre 500 pagine in cui si ricostruiscono puntualmente fatti e si individuano precise responsabilità ma ove si svolgono anche preziose analisi degli intrecci fra terrorismo neofascista e settori dello Stato, sottolineando in particolare il ruolo di fiancheggiamento offerto dal centro di controspionaggio di Padova e i vertici del S.I.D, di Roma.

La cassazione il 20 giugno 2017 conferma la condanna all'ergastolo di Maggi e Tramonte e pone un pietra miliare nella vicenda della strage di Piazza Loggia. La comunità bresciana ora sa a quali responsabilità vada ricondotto il vile attentato. Tramonte dopo un tentativo di fuga in Portogallo ora è in carcere a Fossombrone, mentre il medico veneziano Maggi si è spento, fra i saluti romani dei camerati accorsi al suo funerale, il 26 dicembre 2018.

Dopo la sentenza della cassazione, uno dei due condannati in via definitiva, Maurizio Tramonte, chiede la REVISIONE del processo sulla base di elementi, a suo dire, sconosciuti al momento del processo che lo ha visto condannare e tali da scagionare la sua persona.

Il 5 ottobre 2022 la corte d'Appello di Brescia respinge la richiesta di Tramonte e il 26 settembre 2023 la quinta sezione penale della Corte di Cassazione dichiara inammissibile la richiesta di revisione, fissando così, in modo definitivo, la sentenza di condanna.

Attualmente sono in corso due procedimenti nei confronti di due esponenti dell' eversione veneta ROBERTO TOFFALONI e ROBERTO ZORZI, ritenuti possibili esecutori materiali della strage; il primo era minorenne all'epoca dei fatti e per questo motivo il processo si svolge innanzi al Tribunale per i Minorenni di Brescia, il secondo innanzi al Tribunale di Brescia.

La comunità bresciana, o almeno la parte costituita dai famigliari delle vittime della strage uniti a coloro che si sono sentiti colpiti dall'attentato, apicamente rappresentati dal Presidente Manlio Milani, ha percorso instancabilmente il cammino di ricerca della verità, spesso con lo stesso passo della Giustizia, talvolta accanto e in certi casi a distanza; lo è ancora oggi, lo sarà sempre.

carloberto.romano@unibs.it